

Dopo la provocazione di Calderoli il ministro dell'Interno interviene sull'integrazione

“Voglio sapere chi sono, da dove vengono e che cosa dicono, i leader delle moschee italiane”

“Troppi imam sconosciuti patti chiari con gli islamici”

Amato: alzare la guardia contro l'immigrazione clandestina

VINCENZO LA MANNA

ROMA — No ai pregiudizi, sì alla trasparenza. Gli islamici «non sono tutti terroristi», ma non è accettabile che chiunque possa dire «io faccio l'imam», senza sapere «chi è, da dove viene, che qualificazione ha, chi ce l'ha mandato, che diavolo dice». Per Giuliano Amato, la soluzione di sintesi è chiara: «Serve un'intesa con i musulmani, per poter avere con le loro organizzazioni religiose gli stessi rapporti trasparenti che si hanno con la Chiesa Cattolica».

In ogni caso, che provenga da paesi arabi o meno, per il ministro dell'Interno «l'immigrazione non è un male» e non va contrastata «cancellando il nostro passa-

to». E da Chianciano, ospite della festa dell'Udc, Amato sottolinea la necessità di «apertura», altrimenti «c'è il rischio che in Italia si dica "gli zingari sono tutti ladri e gli albanesi tutti delinquenti"». Integrazione, però, non vuol dire debolezza. «La pietà umana che c'è dietro l'immigrazione clandestina — puntualizza il titolare del Viminale — non mi deve portare a provare tenerezza verso la criminalità che la organizza».

Dal ministro dell'Interno non arriva una replica esplicita al “Maiale day”, l'ultima provocazione del leghista Roberto Calderoli (convinto dal canto suo che sia servita). Ma dalla kermesse centrista avverte: «Attenzione a non fare rispetto agli islamici l'errore che hanno fatto in passato su di noi, dicendo che gli italiani erano tutti mafiosi. Gli islamici non sono tutti terroristi, non bisogna diffidare di loro». Amato non na-

sconde però il problema. Ammette che il rischio esiste, pur rimarcando che «è mia responsabilità discernere» tra chi è terrorista e chi no.

Per Amato, comunque, «con la repressione non si risolve il problema», ma è necessario regolamentare il rapporto tra Stato e Islam. «Oggi — spiega — gli islamici sono rimasti forse i soli regolati in Italia sulla base della legge sui culti ammessi degli Anni trenta, quella che accompagnò il Concordato». E «in base a quella legge, una religione di cui i ministri di culto non intendono adottare nessun atto che abbia effetti legali nel paese, è libero di stare in un limbo in cui io non ho nessun potere su di loro, loro non chiedono nulla allo Stato». «Fino a quando siamo in questa situazione — puntualizza il ministro — su questo mondo ignoto di predicatori coranici non posso fare assolutamente nulla».

Amato torna poi sulle polemiche che lo videro protagonista qualche settimana fa, quando tracciò un parallelo tra la condizione della donna islamica e quel-

la in cui si trovarono in passato le donne nell'Italia meridionale. L'islamico, ricorda, «per certi versi è caratterizzato da diversità che sono quelle che hanno sofferto le nostre donne fino ad ampiamente la metà del secolo scorso, di una cultura che, nascondendosi dietro la religione, è in realtà il potere monarchico del maschio nella società e nella famiglia. E questo non è dovuto al Corano». «Mi riferisco al passato — ribadisce —, tant'è che ho detto ora non c'è più Mastroianni, non c'è più neanche “Divorzio all'italiana”. Ma c'è stato, e non era un divorzio musulmano, era un divorzio molto italiano e un poco terrone».

Reazioni contrarie, nel centro-destra, alla proposta Amato di trovare un'intesa con i musulmani. «Il ministro Amato si conferma titolare della cattedra di sociologismo di risulta, piuttosto che titolare del Viminale», afferma **Alfredo Mantovano**, senatore di An. «Con chi sigla l'Intesa? — si chiede l'ex sottosegretario all'Interno — Quale il soggetto fisico in grado di rappresentare i musulmani presenti in Italia?».

